



## Berlusconi rilancia il presidenzialismo Molte trappole sulla via delle riforme

**G**rande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente» scriveva Mao. Lo possiamo ripetere oggi nonostante la «profonda intesa» rivendicata sabato da Renzi e Berlusconi dopo le due ore di faccia a faccia nelle stanze del partito che fu dei comunisti. La situazione, possiamo aggiungere citando vari protagonisti della partita delle riforme, è sicuramente ancora «molto fluida». E fino all'ultimo momento, basta sfilare una carta o aggiungerne un'altra, può sempre cambiare. In un senso o nell'altro.

Come nelle partite di poker, alla fine qualcuno deve dire «vedo» e calare le carte. Il fatto è che fino a ieri sera alle 20 di carte in giro ancora non se ne vedevano. Per lo meno, non sul tavolo di chi, come il Nuovo centrodestra, per quanto piccolo, è invece decisivo. A meno di non cambiare nuovamente le maggioranze parlamentari. La sera è lunga e la notte anche. Fino ad oggi alle 16 (orario in cui la direzione del Pd potrà leggere la bozza della proposta) ogni minuto è utile per correggere o ritoccare.

Giornata sicuramente convulsa, ieri. Che la si può rapidamente così tratteggiare: cabina di regia tecnica a Firenze presso casa del professor Roberto D'Alimonte, via di mezzo tra il maieuta e la levatrice della terza repubblica; incontro in mattinata, sempre a Firenze, tra Renzi e Verdini; Alfano e Renzi in continuo contatto telefonico e via sms (sono entrambe creature digitali) hanno dovuto rinviare a oggi l'incontro per rispettivi e precedenti impegni; il ministro Quagliariello, il D'Alimonte del Ncd, ancora a sera in attesa di «leggere la proposta scritta nel dettaglio. Finché non leggiamo, non è fatta manco per unorno. Possiamo solo dire che non c'è l'infanticidio (dove l'infante sarebbe Ncd, ndr) e che non è un patto esclusivo a due». Ancora più diffidente Fabrizio Cicchitto che, avendone viste tante, avverte gli ottimisti già festanti: «Senza il nostro ok non c'è nessun accordo perché salta tutto per aria».

### LO SPROLOQUIO DEL CAV

A completare il quadro convulso della giornata non poteva mancare Silvio Berlusconi, dopo 5 mesi di purgatorio, tornato in paradiso titolare del posto di leader della destra al gran tavolo delle

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Il Cavaliere: «Prendiamo tutto con il 36%». Ancora una giornata di incontri «Da negoziare soglia di sbarramento e premi» Alfano resta diffidente**

riforme. Il Cavaliere, infatti, totalmente incurante della delicatezza del passaggio politico-istituzionale e del fatto che i dettagli in una faccenda come questa sono la sostanza, ieri mattina ha pensato bene di mettersi al telefono per benedire il Club Forza Silvio della Val di Susa e di rivendicare paternità e contenuto dell'accordo. Raccontandolo a modo suo. E cioè molto semplificato: «Il paese si governa solo con il bipolarismo»; i partiti piccoli «non ragionano per il bene del Paese ma per quello dei loro protagonisti che sono ambiziosi e curano solo gli interessi personali» e lui lo sa bene perché «è capitato anche nella mia maggioranza». Fatta questa rapida analisi, la ricetta è quella che lui, ovviamente, ha sempre indicato: «Elezione diretta del capo dello Stato; una sola camera con meno componenti che impieghi al massimo 120 giorni per approvare una legge; modificare l'assetto istituzionale e la Costituzione; cambiare la composizione della Corte Costituzionale che è un organismo politico della sinistra, prevedere un sistema di voto per cui per abrogare una legge ci vogliono almeno i due terzi dei componenti». Chiariti gli obiettivi, ecco che il Cavaliere chiama il suo popolo al voto: «Se prendiamo il 36 per cento, abbiamo un premio del 15 per cento e possiamo avere il 51 per cento. È questa la proposta che sto discutendo con Renzi».

Così ha parlato il Cavaliere intorno all'ora di pranzo. Gettando un po' di scompiglio tra chi, a sinistra, vede con molta diffidenza il patto tra Matteo e Silvio ricordando come nel suo ventennio il Cavaliere si sia sempre servito degli accordi con gli avversari politici. Il fatto è che Berlusconi dà per acquisiti dettagli che invece, dice in serata a L'Unità una fonte tecnica, «sono ancora oggetto di negoziazione». La soglia di sbarramento è stata fissata al 5%, «potrebbe scendere al 4% ma assolutamente non più bassa». Come invece preferirebbe Alfano. Ancora «da negoziare», entità e soglia del premio di maggioranza (che invece il Cav ha già fissato al 15% se partito o coalizione prendono il 35). Punti fermi e non più in discussione sono invece «le liste bloccate con al massimo 4/5 nomi» e «la ripartizione a livello nazionale» dei voti di quei partiti che non hanno eletti nei collegi.

La battaglia di Alfano e Ncd contro le liste bloccate («entrerà in Parlamento ancora una volta solo chi è stato deciso dalle segreterie dei partiti»denunciano) potrebbe essere in realtà la motivazione più presentabile per cercare di avere una soglia più bassa di sbarramento. Più acqua per nuotare. Quella che Berlusconi vuole togliere.

### L'INSIDIA DEL SENATO

Non ci dovrebbero essere problemi sul timing dell'accordo tra Silvio e Matteo: legge elettorale approvata entro la fine di aprile, in modo da escludere per sempre il voto anticipato a maggio; entro metà febbraio il Parlamento presenta due disegni di legge di riforma costituzionale (Titolo V e riforma del Senato). Su questo punto, Renzi potrebbe lasciar fare il governo, facendo così una cortesia al ministro Quagliariello e anche al Quirinale. Su come sarà riformato il Senato però Ncd è destinato ad essere sconfessato. Renzi è stato chiaro, Silvio ha approvato e non ci vogliono più tornare sopra: non ci devono essere più senatori eletti, solo una camera di compensazione tra Stato e regioni abitata da sindaci e consiglieri regionali, senza indennità e senza voto di fiducia. La legge elettorale che nasce ora, prima della modifica costituzionale, avrà una clausola che farà vivere la legge anche una volta cambiato il Senato.

Quello della Terza repubblica è un percorso lungo e pieno di insidie. E non è neppure cominciato.



...  
**«Bisogna dare ai cittadini la opportunità di eleggere in modo diretto il Capo dello Stato»**

## È un azzardo Il bipolarismo non si impone

### L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche di scongiurare l'incubo di un pluripartitismo moderato, con 6 soggetti rilevanti rappresentati in aula. Il fine strategico dell'accelerazione è dunque il ripristino immediato delle condizioni di un bipolarismo sperimentato nella seconda Repubblica e ritenuto un prezioso bene minacciato. Le leggi elettorali incidono sulla configurazione del sistema e danno una loro impronta alla competizione. Ma è rischioso affidare alla semplice forza manipolativa della tecnica elettorale il compito di plasmare la struttura di sistema più gradita. L'assetto bipolare, se non è il prodotto di fratture storiche reali o l'esito della fisiologica polarizzazione delle grandi culture politiche, non può comparire come il prodotto artificiale di una imposizione costrittiva: il premio di maggioranza (riesumato in sfregio al rasoio della Consulta).

Una restaurazione del bipolarismo meccanico, che però è stato infranto dagli elettori con l'eccezionale risultato di Grillo a febbraio, palesa delle torsioni che poco si giustificano entro una democrazia matura. I due partiti che disegnano il nuovo congegno di trasformazione dei voti in seggi, insieme raggiungono solo il 45 per cento (appena una manciata di voti in più di quelli che in Germania raccoglie da solo il partito della Merker) e nessuna legittima vocazione maggioritaria può autorizzare l'adozione di calcoli egoistici e logiche punitive. Una riforma concepita non solo senza l'apporto del M5S ma addirittura contro il primo non-partito nella circoscrizione italiana, quello di Grillo appunto, lancia un segnale di arroccamento contro la «calata dei barbari» che potrebbe aggravare l'emergenza del sistema politico (anche alla luce della ottusa persistenza delle liste bloccate e quindi del rifiuto di riconoscere agli elettori un potere reale nella scelta dei deputati). Ma oltre a cosa si fa, importante è appurare anche con chi si concordano le riforme. E il bersaglio principale delle manovre del Nazareno ha un volto inconfondibile, il nuovo centro destra. Come un Don Chisciotte che con la sua lancia lottava contro le armi da fuoco, così Alfano combatte con le sue truppe umiliate contro un gagliardo cavaliere ritrovato. E la prospettiva di ottenere con la sua armata ben altri risultati rispetto al cacciatore di mulini a vento si infrange contro la inopinata resurrezione di Berlusconi. Mentre la confluenza del Ncd e dei vari gruppi centristi a favore della classica proposta del Pd del doppio turno di coalizione è stata rigettata come una cosa irrilevante, l'avallo del Cavaliere è stato incassato come il solo regalo gradito. Solo l'assenso del Cavaliere legittima la riforma. Questa centralità simbolica e sistemica gli consente però di incassare un gratuito plusvalore politico. Il dato politico più inquietante della piena sintonia annunciata con il «papi costituente» risiede proprio nella brusca interruzione di ogni velleità degli alfaniani di concludere vittoriosamente la loro ribellione al partito proprietario. L'investimento in un soggetto di centro destra tenuto in vita dai collanti di una cultura politica alternativa a quella del sinistra, e non dalla cieca dipendenza all'arbitrio di un capo che fa valere le logiche di impresa, di fatto è stato cancellato.

Non ha più munizioni per offendere Alfano, e l'unica soluzione che ora gli rimane è di contrattare le condizioni della resa onorevole con qualche ritocco al cosiddetto modello spagnolo (sopravvivere con una ripartizione nazionale dei seggi). La sua umiliante riconduzione all'ordine del capo, segna la sconfitta definitiva per ogni velleità di allestire una destra politica e un successo clamoroso per il Cavaliere e per la sua egemonia proprietaria. La soglia del 4 per cento è anch'essa un dono insperato: mentre infatti il Pd non ha alleati con la realistica possibilità di varcarla, Berlusconi ne ha almeno due. Sono troppi i rischi dell'azzardo.

A Berlusconi i voti dei cespugli servono per avvicinarsi al 35 per cento e incassare il premio. Lo sbarramento è quindi un ritrovato per lui favorevole: può richiamare in suo servizio la Lega, che non può sognare l'autonomia, e sottomettere Alfano (neppure Casini può superare l'8 per cento per correre da solo e non può allearsi con la nuova vocazione maggioritaria rivendicata dal Pd). L'appuntamento elettorale prenotato per il 2015 sembra una allucinante replica delle consultazioni del 2008. Alla tragedia rischia così di seguire la farsa.